

Sia preghiera il nostro pianto  
per i morti in fila per il pane,  
per chi aveva rifugio nel teatro  
distrutto a Mariupol, per le scuole  
sventrate e le città arse nel gelo.

Il silenzio è la soglia ove è l'Oreb  
della tua voce, dove Tu sei,

nell'abbandono dolce nel sonno  
del bimbo, sul mio viso il suo respiro,  
nella ninna nanna d'una nonna  
nelle cantine, nella fuga delle madri  
coi bambini fra le braccia stanchissime  
-soave la forza delle donne-  
dalla guerra all'abbraccio che allevia  
l'angoscia con il calore, e un riparo,  
dentro un amore che è il tuo respiro.

Timida infiora i pruni dei viali,  
dopo le notti del gelo, la luce  
come una trepida voce di pace.

AT

*Offriamo questa proposta di riflessione  
con semplicità, per essere insieme  
comunità nell'ascolto della Parola di Dio*

S.PIETRO IN CIEL D'ORO  
PAVIA

C 2022

## *Io sono il Dio di tuo padre...*

Es.

### SANT'AGOSTINO

*Discorso 254, 1, 3-5*

Q  
U  
A  
R  
E  
S  
I  
M  
A

Miei fratelli, ecco, ecco come stanno le cose e per quanto concerne la miseria della nostra condizione e per quanto concerne la misericordia di Dio: il tempo dell'afflizione precede il tempo della gioia. Prima cioè viene il tempo dell'afflizione, dopo il tempo della gioia; prima il tempo della fatica, poi il tempo del riposo; prima il tempo dei malanni, poi il tempo della felicità. Così, dicevamo, stanno le cose e per quanto concerne la miseria della nostra condizione e per quanto concerne la misericordia di Dio... A proposito di una pianta sterile diceva con ragione il Signore nel Vangelo: *Ecco, sono ormai tre anni che vengo da questa pianta e non vi trovo mai alcun frutto; la taglierò, quindi, perché non mi occupi inutilmente il terreno.* Il contadino lo supplica: lo supplica quando la scure sta per cadere su quelle radici infruttuose ed è sul punto di reciderle. Quel contadino intercede come aveva fatto Mosè con Dio; intercede e dice: *Signore, lasciala stare anche per quest'anno io la zapperò all'intorno e verterò nella buca un cesto di letame. Se produrrà frutto, bene; altrimenti verrai e la taglierai.* L'albero in parola è il genere umano. Il Signore venne a visitare quest'albero al tempo dei patriarchi, e questo si potrebbe considerare come primo anno; venne a visitarlo al tempo della legge e dei profeti, e questo potrebbe essere il secondo anno. Col Vangelo ecco spuntato il terzo anno: a questo punto lo si sarebbe dovuto quasi tagliare. Ma un uomo compassionevole intercede presso colui che è compassionevole. Difatti colui che voleva porre in risalto la sua misericordia si mette dinanzi quell'altro che fa da intercessore. Dice: Lo si lasci sopravvivere anche quest'anno; gli si zappi

attorno - la buca è un richiamo all'umiltà -; gli si getti sulle radici un cesto di letame, e speriamo che rechi del frutto... Come ho già detto, fratelli miei, il letame gettato in luogo adatto produce frutti, gettato in luogo non adatto sporca... Che direste se un tale,

### III DOMENICA Anno C

pregando con gemiti e \_\_\_\_\_ vero che piange, che prega, che implora; ma il posto è pieno di sudicio e il frutto sarà nullo, anzi nella Scrittura troviamo qualcosa di più. Prega chiedendo la morte del suo nemico; ebbene incorrerà nella maledizione di Giuda: *La sua preghiera gli si tramuti in peccato...* Un altro parimenti gemeva, piangeva e pregava... Feci attenzione alla sua preghiera e sentii che diceva: *Io ho detto: Signore, abbi pietà di me; guarisci la mia anima poiché ho peccato contro di te.* Geme deplorando il peccato. Vedo il terreno, aspetto il frutto. Grazie a Dio! Il letame si trova in un posto adatto: non resterà infruttuoso ma produrrà il frumento. Adesso è veramente il tempo della tristezza: la quale sarà fruttuosa se il nostro dolore sarà motivato dalla condizione di mortalità in cui ci troviamo, dalle tentazioni che abbondano, dal peccato che s'infiltra dovunque, dalle passioni che oppongono resistenza, dall'attrattiva malsana che ci muove guerra e sta sempre in tumulto contro i buoni pensieri. Per tutti questi motivi dobbiamo essere nella tristezza. Segno di questo tempo in cui si vive nella miseria e nel gemito - se c'è qualcuno che abbia una speranza degna di gemito - sono i quaranta giorni che precedono la Pasqua. Il tempo invece della gioia futura, della quiete, della felicità, della vita eterna, del regno senza fine che ancora non c'è, è figurato nei cinquanta giorni in cui cantiamo lodi a Dio. Esiste infatti una simbologia che rappresenta i due periodi di tempo: il periodo prima della resurrezione del Signore e il periodo dopo la resurrezione; il periodo in cui viviamo adesso e l'altro in cui speriamo di vivere in avvenire. Il periodo dell'afflizione, raffigurato nel tempo quaresimale, l'abbiamo e nel simbolo e nella realtà: ...la passione del Signore è una figura del nostro tempo nel quale piangiamo. I flagelli, le funi, gli oltraggi, gli sputi, la corona di spine, il vino misto a fiele, l'aceto con cui fu inzuppata la spugna, gli insulti, gli scherni e, ancora, la croce, le sacre membra sospese al patibolo, cosa ci rappresentano se non il tempo in cui viviamo? tempo d'ambascie, tempo di mortalità, tempo di prova?...Viceversa il periodo della gioia, della quiete, del regno, raffigurato dai giorni che vivremo, lo rappresentiamo col canto dell'Alleluia, ma queste lodi non le possediamo ancora: verso quest'Alleluia rivolgi ora i sospiri. Cosa significa *Alleluia*? " Lodate il Signore". Perciò nei giorni dopo la resurrezione nella Chiesa si moltiplicano le lodi di Dio perché anche per noi, dopo la nostra resurrezione, ci sarà la lode che non avrà fine.

### INTRODUZIONE ALLA PAROLA DI DIO

I LETTURA (*Es. 3,1-8, 13-15*) Il roveto arde sotto gli occhi di Mosè. Il Signore stringe con il suo popolo un patto eterno. "Colui che è" lo guiderà nel paese della sua promessa e della pace.

SALMO 102 *Il Signore ha pietà del suo popolo*

II LETTURA (*I Cor. 10, 1-6.10-12*) I nostri padri seguirono Mosè e si cibarono dello stesso cibo spirituale. Abbandoniamo le sicurezze riposte solo in noi stessi perché unico fondamento sicuro è il Cristo.

VANGELO (*Lc. 13, 1-9*) Se non ci convertiremo il male prevarrà e periremo. Eppure il nostro Dio è paziente e attende che portiamo frutto come il padrone della vigna che risparmia il fico sterile.

### LA PAROLA DI DIO LETTA DA NOI

Iahvè si fa presente a Mosè sull'Oreb nel roveto ardente e lo chiama. Mosè accorre e ascolta a piedi scalzi sulla terra santa di Dio. Il racconto biblico ci tramanda vivissimo questo dialogo tra l'uomo e Dio. Ma dov'è possibile questo dialogo con Dio? Dio si muove verso l'uomo perché ascolta il suo grido, perché vede la sua sofferenza; l'uomo si avvicina a Dio perché attratto dai suoi segni, il fuoco che non consuma, la sua voce.

Misericordia di Dio, libertà dell'uomo. Vale anche per noi? Dio chiama Mosè per nome e dice il suo nome: *Io sono*.

Nel dialogo si realizza una misteriosa conoscenza, l'uomo si accosta all'*Io sono* e diventa la sua voce: Mosè consapevolmente, con titubanza "cosa risponderò loro?", accetta di diventare il suo inviato, il tramite tra l'eterno e il dolore umano, tra la misericordia infinita e l'uomo schiacciato, per liberare il popolo dall'oppressione della schiavitù e portarlo in una terra felice. Eppure Mosè si vela la faccia perché *ha paura di guardare verso Dio*. Chiamata, dialogo, appartenenza all'*Io sono*, nella nostra vita reale anche per noi? Fortemente nostra è la faccia velata perché anche l'indifferenza e l'ostilità a Dio sono in fondo *paura di guardare verso di Lui*. Il Signore è misericordia, amore, e il dialogo nasce da Lui: è possibile anche per noi, ma nell'amore. Anche quando il nostro mondo crolla, nelle torri di Siloe della nostra storia, nella feroce disumanità della guerra che lacera le nostre vite e uccide, Gesù ci rammenta, perché non ci perdiamo, che l'odio è morte, la conversione è vita. Forse il Signore intesse il suo dialogo con noi, ognuno di noi, nei gesti della nostra vita, attraverso ogni atto d'amore, attraverso ogni accoglienza, ogni condivisione fraterna, anche attraverso il dolore e la

consolazione... Lasciamo che anche per noi da qui scaturisca il canto *Benedici il Signore anima mia* (Ps. 102). Egli si è fatto Parola perché noi potessimo ascoltarlo, si è fatto creatura perché noi in Lui divenissimo nuove creature: *bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava e quella roccia era il Cristo* (scrive Paolo citando l'Esodo). Il Signore, come il padrone del campo (Luca), per l'intercessione di un Mediatore pieno di compassione, che non ha paura di scavare intorno all'albero, di sporcarsi le mani, di concimare e nutrire, attende con pazienza che l'albero che siamo noi diventi buono, cioè sia davvero albero che giunga alla pienezza della sua fecondità e porti frutto